

Federica Fantozzi

ROMA Il primo passo del lungo cammino verso un referendum abrogativo della legge sulle rogatorie internazionali varata dal governo è stato compiuto ieri mattina. Quando il comitato promotore ha depositato presso la Corte di Cassazione, a Roma, il quesito. Già nei prossimi giorni, appena finito il «ponte» festivo, partirà la raccolta delle 500mila firme necessarie per la consultazione popolare. Un atto che, nelle intenzioni del comitato, ha anche un forte valore politico: rappresentare l'unità dell'opposizione. Tra i firmatari infatti ci sono parlamentari dell'Ulivo, di Rifondazione, di Italia dei Valori, dei Verdi, del Pdc, Mario Segni, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

Questo il testo del quesito che verrà proposto agli italiani: «Volete che siano abrogati gli articoli 13 e 18 della legge n. 367 del 5/10/2001, recante "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20/4/1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10/9/1998, non che conseguenti modifiche al codice penale e al codice di procedura penale?". La prima norma riguarda l'inutilizzabilità nei processi italiani, per vizi di forma nell'acquisizione o nella trasmissione, di documenti e altre prove forniti dai magistrati svizzeri a seguito di rogatoria dei colleghi italiani. La seconda norma concerne la reatoattività: la nuova disciplina è applicabile a processi in corso purché non siano già al dibattimento. Una riforma in senso favorevole all'imputato (in aula fu ribattezzata dall'opposizione «legge salva-Previti») e contraria allo spirito dei trattati bilaterali che è di snellire le procedure.

Spiegano i capogruppo Ds nelle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato Carlo Leoni e Franco Bassanini: «È una battaglia per la legalità e la sicurezza dei cittadini». Sanno che la strada è ancora lunga: «Ora dobbiamo raccogliere mezzo milione di firme in pochi mesi, c'è bisogno del contributo di tante persone, di migliaia di volontari in tutte le città». E sul territorio si muoveranno Orlando e Salvo Raiti: il loro gruppo *Sicilia 2010* farà campagna in Sicilia. Nel sottolineare che «la legge sulle rogatorie è uno degli esempi più macroscopici del conflitto di interessi berlusconiano», Bassanini ritiene «più che legittimo domandare ai cittadini di pronunciarsi direttamente su questo provvedimento che ha dimostrato come il premier si consideri al di sopra e fuori della legalità, al punto

È la prima iniziativa dell'opposizione di natura referendaria
Dibattito aperto sulle altre materie

”

“ Parte la raccolta delle firme, ne servono mezzo milione per arrivare poi all'indizione e al voto sulla legge voluta dal governo



Il lavoro comune del comitato potrebbe iniziare già il 7 maggio
Mario Segni entusiasta: «Partono i referendum liberali»

”

Rogatorie, depositato il quesito del referendum

L'opposizione unita ha consegnato il testo in Cassazione. «È una battaglia per la legalità»

di non esitare a manipolare le leggi per garantirsi l'impunità». D'accordo Mario Segni: «Partono i referendum liberali». Su sua richiesta, il

comitato potrebbe riunirsi il 7 maggio «per iniziare immediatamente il lavoro comune. Sarà una battaglia lunga e difficile. Dobbiamo passare

all'azione perché i tempi stringono». Il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario sottolinea il senso politico dell'iniziativa: «Questo è il

primo passo della vasta unità che può battere Berlusconi. Si tratta del primo atto firmato insieme da Uli-

vo, Prc, Di Pietro, Segni e dai movimenti della società civile. Finalmente si parte con una vasta coalizione». Soddisfatto del risultato, ma non meno combattivo del solito An-

tonio Di Pietro. Ieri pomeriggio era all'Europarlamento, e da Bruxelles preparava i moduli per le firme: «Vedo in giro ancora un mal di pancia, se fare o non fare il referendum. Nei prossimi giorni noi inizieremo a raccogliere le firme: chi ci sta, ci sta». L'ex pm della stagione di Mani Pulite annuncia anche una «messa in mora» a Francesco Rutelli: «Vogliamo essere considerati nell'opposizione a tutti gli effetti». Per Carlo Leoni, quello di ieri era già il secondo passo sul cammino di un'opposizione unitaria: «Il primo è stata l'assemblea della settimana scorsa contro le leggi

delega del governo. E si andrà avanti su questa strada: sono entrambi segnali incoraggianti». Il deputato Ds ha fiducia nell'iniziativa: «Cancellando questa legge gli italiani possono restituire dignità al Paese di fronte all'Europa intera». L'obiettivo è duplice: prima raggiungere le sottoscrizioni necessarie per lo svolgimento del referendum, poi convincere l'elettorato a votare sì. Lo dice a chiare lettere Marco Rizzo dei Comunisti italiani: «Il deposito è stato l'avvio di una strategia comune delle opposizioni che deve avere un punto chiaro: i referendum devono essere vinti, per tale motivo devono essere sostenuti da schieramenti i più ampi e unitari possibili». Forse anche sull'onda dei risultati del primo turno elettorale in Francia, i principi cardine della strategia sembrano due: unire le forze e non sovraccaricare gli elettori. L'incubo peggiore: l'astensionismo. Spiega infatti Bassanini che il centrosinistra dovrà puntare a un piccolo numero di referendum per la primavera 2003 «in modo da garantire un'ampia partecipazione al voto e sconfiggere la prevedibile reazione delle forze di governo che faranno di tutto per invitare all'astensione». Le altre priorità: il conflitto di interessi e le modifiche all'art. 18. Osserva Pecoraro Scario, sollecitando gli altri leader: «Non possiamo attendere i tempi che la maggioranza può imporre per questi provvedimenti. È evidente che cercherà di non promulgarli in modo da evitare la raccolta delle firme entro il 30 settembre». Segni, che dello strumento referendario è un padre, ne traccia la storia: «Significativo che in Cassazione siano andati quelli che nel '90 hanno iniziato la grande riforma istituzionale come Occhetto, Parisi e Ciccardini. Con quei referendum abbiamo dato all'Italia la stabilità, con questi vogliamo darle le garanzie che oggi non ci sono». Di Pietro ne descrive il presente, sapendo che il futuro è in una scommessa: «Non è un referendum contro Berlusconi, ma per la legalità e la democrazia. E speriamo che lo comprendano anche gli elettori della Cdl».



Vita di Rafael Trujillo, il benefattore

Discorso pronunciato dal benefattore il 18 febbraio 1956, presso l'Hotel El Embajador, in occasione di una dimostrazione di fedeltà e di lode solenne da parte degli imprenditori della Repubblica Dominicana: «Provo una gioia immensa nel ricevere queste onoranze da parte degli imprenditori e degli industriali del mio Paese che ho sempre considerato, nel mio operare, con un'attenzione particolare. Con piacere accollo anche questa medaglia conferitami in segno di riconoscenza per l'impegno da me dimostrato nell'edificazione dell'economia dominicana». Nel campo della politica economica il benefattore mostrava le sue qualità migliori: zelo, talento organizzativo, precisione, fantasia e dinamismo concorrevano a raggiungere risultati proficui. Già negli anni 1928 e 1929, quando era ancora comandante dell'esercito, aveva dato prova di questo suo formidabile talento. A quel tempo il benefattore procurò alla sua compagna Maria Martinez, che più tardi divenne sua moglie una concessione assai lucrativa: tutta la biancheria sporca dell'esercito dominicano doveva essere lavata, da quel momento in poi, presso la lavanderia di questa signora. Trujillo, dopo aver

assunto il potere, scoprì che i metodi di pagamento del governo lasciavano molto a desiderare. Fu per questo che la sua compagna fondò un ufficio degli incassi che aiutava i fornitori a riscuotere i loro crediti con lo Stato pagando un'adeguata provvigione pari al 60 per cento della somma contestata. E questa «assistenza tecnica» le fruttò, già nell'anno fiscale 1930 - 31, ben 800mila dollari. Il benefattore riconobbe assai presto l'utilità di un istituto finanziario personale volto all'incremento del suo patrimonio. L'ufficio degli incassi divenne così la «Piccola banca» (el banquito). Quest'ultima conquistò rapidamente una posizione fondamentale all'interno del mercato dominicano del credito. Dal momento che il governo si mostrava assai lento nel retribuire la paga ai suoi impiegati, la Piccola banca anticipava loro gli stipendi a un tasso mensile del 5 per cento. Ben presto il governo, per motivi di razionalizzazione, cominciò a versare direttamente alla banca del benefattore i salari ipotecati.

Hans Magnus Enzensberger: «Politica e crimine», pagine 58 e 59. Bollati Boringhieri. 7 - continua

istituto italiano

Stoccarda, niente soldi ad una pièce sulla giustizia

Nikola Harsch

Continua la polemica sugli Istituti Italiani di Cultura all'estero. Stavolta protagonista è l'Istituto di Stoccarda, che ha rifiutato al Festival teatrale di Heidelberg, lo Stückmarkt, dedicato all'Italia, il sostegno finanziario per 3.500 euro a causa della presenza in cartellone di un lavoro teatrale, *Giudici*, di Renato Gabrielli. In *Giudici* un pubblico ministero che si ostina a indagare sugli oscuri affari di una grande azienda, di cui è titolare suo cognato, viene prima rimosso dal suo ufficio con motivazioni pretestuose, poi rinchiuso in casa dai parenti. Renato Gabrielli spiega che non voleva scrivere un commedia «su» Tangentopoli, ma sulla percezione di Tangentopoli da parte della società italiana, nella quale si va perdendo la capacità di «essere giudici di sé stessi». La direttrice dell'Istituto di Stoccarda, Adriana Cuffaro, dice che l'anno scorso aveva offerto un appoggio finanziario al festival, dedicato all'Italia. In gennaio le sono stati comunicati i drammaturchi scelti: tra loro anche Gabrielli. Cuffaro ha letto il testo della commedia ed è arrivata alla conclusione che *Giudici* non rappresenta un'immagine dell'Italia adatta alla Germania: «Se venisse rappresentato in Italia non succederebbe niente, ma in Germania non si deve diffondere l'immagine di un'Italia che non riesce più a vedere le cose come stanno». Quindi ha ritirato l'appoggio finanziario. Ma i tedeschi sanno cos'è Tangentopoli e negli ultimi mesi si sono preoccupati per l'Italia che amano tanto. Il *Süddeutsche Zeitung Magazin* ha titolato «C'è un'ombra sopra l'Italia. Con Berlusconi rimane ancora il nostro paese preferito?». L'episodio di Stoccarda è stato confermato anche dall'Ambasciata d'Italia a Berlino, che ha precisato che a fronte delle «numerossime richieste di contributi finanziari» e della «grande ristrettezza di mezzi esistenti», le richieste vengono «vaghiamente severamente». I criteri di selezione premiano i progetti con «il più alto contenuto culturale per illustrare il nostro paese». Quali sono, allora, i progetti che vengono sponsorizzati? Nel programma dell'Istituto di Stoccarda abbiamo trovato un'attività che ci convince poco, se teniamo a mente i criteri di selezione: una mostra di origami insieme con dei corsi per imparare l'arte giapponese di piegare la carta.



Cesare Previti e Elio Vito ieri alla Camera

Per Leoni e Bassanini dei Ds si tratta di un quesito che riguarda direttamente la vita dei cittadini

”

Da avvocati a onorevoli al servizio del premier

Essere legali di Berlusconi è un ottimo requisito per essere eletti. Oggi alle Camere sono un esercito. Cominciò con Contestabile

Susanna Ripamonti

MILANO Romano Vaccarella, giudice costituzionale neo-eletto, giura e spergura: «Io legale della Fininvest? Ma per carità, le parcelle che mi hanno pagato costituiscono sì e no il 3 per cento del mio fatturato». Rivendica la sua imparzialità: «Ho assistito anche il Pds nella causa per il simbolo contro Rifondazione». È mentre il «trombato» Filippo Mancuso si toglie a manciare i sassolini dalle scarpe, grida al tradimento e indica in una battuta le ragioni del suo successo («è il socio di studio di Previti») Vaccarella rimanda le accuse al mittente: «mai stato in studio con Previti». Ammette però che sia il premier, sia l'avvocato-parla-

mentare-imputato sono suoi clienti: «li ho difesi in alcune cause civili». Ma questa nomina conferma un dato: essere avvocati di Berlusconi è un ottimo requisito per diventare onorevoli o per ottenere una carica di prestigio. Il presidente ha bisogno come l'aria che respira dei suoi difensori, se li è portati in parlamento, ha affidato loro l'elaborazione di nuove leggi in tutte le materie che più gli stanno a cuore, fatte sulla ridottissima taglia del premier-imputato. Il primo a raccogliere i frutti della sua dedizione e della sua fedeltà al Cavaliere fu Cesare Previti: insieme imputati e insieme al governo, già nel '94. Previti, vero regista della difesa di se stesso e di Silvio, alla fine degli anni '90 arrolò un esercito di nuovi avvocati ai

quali diede, quasi in contemporanea anche un posto in Parlamento. Congedò invece personaggi più laici, come i professori Ennio Amodio e Oreste Dominioni, meno propensi a stringere un patto di sangue col proprio assistito. Tra le new entry ci fu Gaetano Pecorella, che assunse ad interim l'incarico di difensore di Berlusconi e di presidente della Commissione Giustizia della Camera. Pecorella, si tirò appresso un giovanotto all'epoca poco conosciuto, esperto navigatore della procedura penale: Niccolò Ghedini. Il giovanotto adesso siede alla Camera, e confonde spesso il suo ruolo di avvocato con quello di parlamentare. Quando è in udienza, se è contrariato dalle ordinanze del giudice minaccia interpellanze parlamentari. Quando è

in parlamento mette a punto le leggi che servono a scagionare il suo assistito. Tra gli avvocati berlusconiani della vecchia guardia c'è invece Domenico Contestabile, che durante il primo governo Berlusconi si era preso la bella soddisfazione di tornare al palazzo di Giustizia di Milano, dove ha sempre esercitato la professione forense, nelle vesti di sottosegretario alla giustizia. Anche il guardasigilli dell'epoca portava la toga: era Alfredo Biondi, quello passato alla storia per il decreto salvacorrotti. Entrambi hanno difeso Berlusconi a Brescia, quando il premier si rivolse ai magistrati della Leonessa per far causa al Pool di Milano, accusandolo di golpe per aver fatto cadere il suo governo. Tutti assolti natural-

mente. Contestabile è un personaggio pittorresco. Alla fine degli anni '60, quando Bettino Craxi era di casa in via Brera, anche lui si aggirava al bar «Giamai» avvolto in un mantello nero e con un basco che non passava inosservato. Faceva il pittore e poi chissà come è passato dal mantello alla toga. In Parlamento si è distinto soprattutto per risse, quando ad esempio urlò «Farabutto e cornuto!» a Renato Cambursano, della Margherita. Poi si corresse: «Smentisco: solo cornuto, ho informazioni precise». È stato a lungo l'avvocato del Cavaliere in «cause sfortunate, di diffamazione a mezzo stampa, quasi tutte perse». Alfredo Biondi invece, avvocato del «Berlusca» e grande nemico dei giudi-

ci, si distinse per battute eccelse, tipo: «Oggi i magistrati sono sugli altari, ma una volta a noi ci dicevano: studia sennò invece che avvocato diventi Pm». Saverio Borrelli gli rispose alludendo al suo noto attaccamento alla bottiglia: «Il ministro ha parlato in un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio...». Prima di cadere in disgrazia per la defezione della sua compagna, Stefania Ariosto, anche Vittorio Dotti si era guadagnato un posto al sole. L'avvocato che aveva assistito Berlusconi nella lunga vertenza per la Mondadori fu ricompensato con un posto di capogruppo forzista alla Camera. Contemporaneamente al senato c'era l'avvocato Raffaele Della Valle, che però lasciò presto. Al suo posto suben-

trò Vittorio Emanuele Falsetta, difensore di Paolo Berlusconi. Michele Saponara, legale di «Cesarone», s'era guadagnato i galloni a colpi di denunce contro i metodi del pool Mani Pulite: una mossa che portò una raffica di ispezioni ministeriali nel palazzo di giustizia di Milano, mandate dal «trombato» Mancuso, quando era guardasigilli.

«Nomination» anche Massimo Maria Berruti, ex capitano delle Fiamme Gialle, passato armi e bagagli alla Fininvest come legale e poi eletto in parlamento, dopo le condanne per corruzione. Ma il più focoso e il più ardente è «Tao», l'avvocato Carlo Taormina. Lui non è mai stato un difensore ufficiale di Berlusconi (lo era di Craxi). Lui ha sempre lavorato nelle retrovie. Bocciato alle elezioni del 1996 per aver sostenuto che Previti «è indifendibile», alla fine ce l'ha fatta, ma per eccesso di zelo ha dovuto dimettersi dalla carica di sottosegretario alla difesa, dopo aver chiesto l'arresto dei giudici di Milano, che avevano emesso ordinanze sgradite a Berlusconi e Previti.